Città di
Piove di Sacco
Assessorato alla Cultura



Associazione
"Guariento cultura e arte"

LUCA PIVA

Palazzo Jappelli
il Municipio Neoclassico di Piove di Sacco





Fine ‘800 o primo ‘900.

LUCA PIVA

Palazzo Jappelli
il Municipio Neoclassico di Piove di Sacco

con le fotografie storiche
della collezione di
MAURO ROSTELLATO

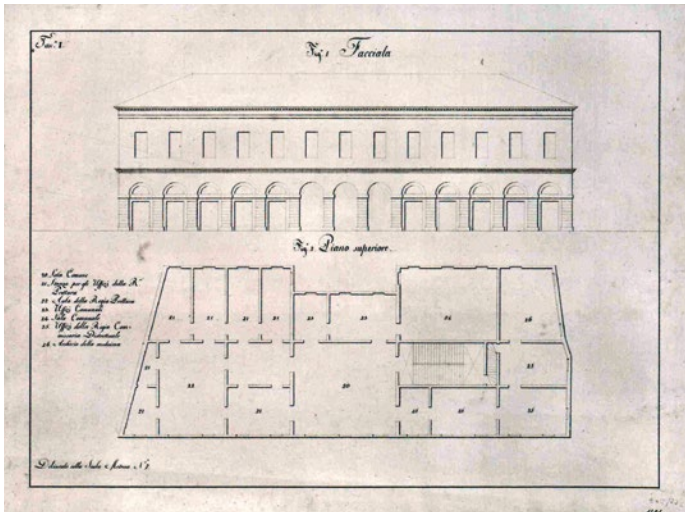


Associazione
"Guariento cultura e arte"

Città di
Piove di Sacco

Ringrazio l'Associazione *Guariento cultura e arte*, perché con questa pubblicazione compie un'opera di valorizzazione del nostro Municipio, che si avvicina al suo secondo centenario dalla costruzione.
Per i Piovesi e la Saccisica non è solo un bellissimo palazzo ricco di opere artistiche e di storia, ma rappresenta il fulcro delle relazioni e della vita socio politica del territorio. Far conoscere la nostra Città, i nostri luoghi simbolo, non è infatti solo una meritoria azione divulgativa culturale, ma anche un appunto sulle radici antiche del nostro futuro.
Quanta storia, quanti incontri, quanti eventi si sono svolti nella cornice di Palazzo Jappelli, segnando e condizionando lo sviluppo della nostra Saccisica. Conoscere la storia delle nostre radici, significa infatti poter disporre degli strumenti per leggere meglio il presente e decidere per il futuro. Ecco perché questa pubblicazione non è solo un testo teso a raccontare la storia della nostra sede municipale, ma un documento che potrà arricchire le generazioni presenti e future.
Buona lettura

Il Sindaco di Piove di Sacco
Davide Gianella



Giuseppe Jappelli: progetto per la facciata e il primo piano del Municipio di Piove. Padova, Musei Civici, Museo d'Arte Medioevale e Moderna.



Associazione
"Guariento cultura e arte"

Per tanti anni sono passata all'ombra di Palazzo Jappelli concedendogli sguardi distratti, resi frettolosi dall'abitudine, e credo che a molti di noi Piovesi suonerebbe strana l'idea di recarci nella nostra piazza per guardare il Municipio nel modo in cui si osserva un dipinto. Eppure le sue forme hanno molto da dirci, e meritano di essere conosciute anche la storia della sua costruzione e quella del Palazzo del Podestà che sorgeva un tempo al suo posto, perché ci offrono preziose notizie su ciò che siamo stati e possono aiutarci a capire quel che siamo diventati. Nell'approssimarsi del secondo centenario dalla costruzione del Palazzo, l'Associazione *Guariento cultura e arte*, che rappresento, ha ritenuto opportuno attirare l'attenzione su questo monumento con una pubblicazione e la mostra didattica che la accompagna.
Doverosamente ringrazio quanti ci hanno aiutato nell'impresa: Mauro Rostellato, che ha dato il contributo principale al corredo iconografico, e tutti gli enti citati negli accrediti, che ci hanno concesso di riprodurre opere e documenti; l'Amministrazione Comunale e la Biblioteca Comunale Diego Valeri di Piove di Sacco, che hanno sostenuto e agevolato il nostro impegno; Luciano Bellesso, Luciano Sanavia, Giannino Doardo, Luca Simoni.

La Presidente
Bianca Rosa Disarò



L'atrio in una fotografia di Paolo Gasparini. Anni '70 del '900. Piove di Sacco, Biblioteca Comunale Diego Valeri.



Ultimi anni dell'800.



Fra '800 e '900.

Il Municipio di Piove di Sacco

Palazzo Jappelli, il Municipio di Piove di Sacco, è la sede della nostra amministrazione comunale e il centro delle istituzioni civili cittadine. Oltre che contenitore di importanti funzioni pratiche e rappresentative è una forma architettonica concepita per essere apprezzata dal punto di vista estetico e per comunicare con il linguaggio dell'arte argomenti e significati capaci di qualificare storicamente la comunità locale e le istituzioni che la rappresentano. I suoi connotati corrispondono alla immagine che di sé hanno voluto lasciare i nostri progenitori, e possono essere interpretati come una trasposizione figurativa degli ideali e delle speranze che animavano gli uomini e le donne vissuti qui due secoli prima di noi.

Il palazzo fu costruito fra il 1820 e il 1821, nel periodo della dominazione austriaca, e nei piani delle autorità locali, che furono frustrati dal veto dei rappresentanti imperiali, avrebbe dovuto ospitare il centro amministrativo di tutta la Saccisica. Porta il nome del suo progettista, l'ingegnere veneziano Giuseppe Jappelli (1783-1852), protagonista della cultura artistica padovana del suo tempo, al quale si devono il celebre Caffè Pedrocchi (1831) e il primo Macello comunale padovano. Il Municipio piovese fu uno dei pochi edifici pubblici che giunse a realizzare dei tanti progettati: ciò non ostante è stato oggetto di limitata considerazione da parte della storia dell'arte a causa della austera semplicità della facciata, fedele ai canoni del classicismo che in seguito Jappelli avrebbe volentieri eluso, sulla quale non compare alcuna delle fantasiose invenzioni che ne alimentarono la fama. In questo aspetto severo è però lecito riconoscere non tanto una povertà di argomenti formali quanto l'espressione esemplare dei principi di rettitudine, sobrietà e decoro che si volevano preposti alla disciplina della vita pubblica e di quella privata. A essi diede una veste solenne l'accordo fra lo stile neoclassico, che da tre quarti di secolo dominava l'arte europea, e l'eredità della tradizione architettonica della Serenissima, che fino alla fine aveva seguito la strada segnata da Andrea Palladio e dagli altri maestri di ambito veneto del XVI secolo.



Giovanni Maria Pinato: Rilievo della facciata del Palazzo Pubblico medioevale.
Circa 1820. Piove di Sacco, Municipio.



Andrea Michieli detto Il Vicentino:
La processione del S. S. Sacramento a Piove,
particolare con il Palazzo medioevale.
Circa 1600. Piove di Sacco, Museo del Duomo.



Cesare Rebeccato: mappa di Piove,
particolare con il Palazzo medioevale.
1747. Piove di Sacco, Municipio.

Il Palazzo medioevale

Il lato orientale della piazza che si chiamò Vitaliana, ed è oggi intitolata a Giacomo Matteotti, due secoli fa era ancora chiuso dal vecchio Palazzo Pubblico, eretto nella seconda metà del Trecento dai Carraresi, signori di Padova, per ospitarvi la residenza del Podestà, il carcere, la guarnigione, gli istituti amministrativi e giuridici della comunità locale, passati dal 1405 al governo della Serenissima. La sua facciata era contrassegnata da un corpo centrale, culminante in un coronamento curvilineo, aperto da un loggiato e da una sovrapposta trifora, in stile gotico; ad esso si affiancavano due articolazioni approssimativamente simmetriche che, al piano terra, componevano un lungo porticato del quale più che la metà era occupato da botteghe. Fino a vent'anni fa se ne conosceva l'aspetto sulla base di testimonianze figurative solo parzialmente esaurienti: il grande telero dipinto allo scadere del Cinquecento da Andrea Michieli detto "Il Vicentino", conservato nel museo del Duomo piovese, che raffigura la processione del SS. Sacramento offrendo una descrizione sommaria degli edifici affacciati sulle piazze; una mappa settecentesca conservata presso il Municipio, che ne annota in punta di penna i tratti salienti; una tavola del catasto napoleonico che ne riporta il perimetro planimetrico. Nel 1998 lo storico dell'arte Renzo Fontana ne ha rivelato le precise sembianze pubblicando un accurato rilievo della facciata rimasto fino ad allora inedito, disegnato nell'imminenza dell'abbattimento dall'ingegner Giovanni Maria Pinato, tecnico della Commissione Comunale d'Ornato.

Il Palazzo medioevale varcò la soglia del diciannovesimo secolo in una condizione di grave dissesto che aveva imposto la necessità di sostenerlo utilizzando dei puntelli, e la scarsa efficacia delle tecniche di risanamento allora praticabili rese inevitabile la scelta di abbatterlo e sostituirlo con un nuovo edificio. Ne sopravvive una sezione di pavimento a piastrelle visibile da un pozzo aperto sul pavimento dell'atrio.



Primi anni del '900.



Prima del 1920.

L'impresa edilizia

Stabilito di procedere al rifacimento completo, nel 1807 fu assegnato un primo incarico all'ingegner Pinato, il cui progetto, che prevedeva un costo non inferiore a 90.000 lire, fu giudicato eccessivamente oneroso e accantonato. Dieci anni più tardi fu interpellato Jappelli, Ingegnere Provinciale per conto dell'amministrazione austriaca: questi elaborò il suo progetto ed il relativo capitolato di spesa entro il maggio del 1820, e risolse il problema economico prevedendo l'utilizzo di materiali di recupero ottenuti dalla demolizione del vecchio Palazzo medioevale e di altre antiche fabbriche.

In tal modo il preventivo fu abbassato a 42.260,54 lire, con la prospettiva di una ammortizzazione progressiva della spesa garantita dagli affitti delle botteghe, dalle quali si attendeva di percepire una rendita annua di 2.500 lire.

Di qui in avanti la pratica procedette con una solerzia esemplare: il 21 maggio 1820 fu indetta l'asta di appalto; il 31 agosto fu firmato il contratto con l'assegnatario dell'incarico di esecuzione dei lavori, l'impresario padovano Gerolamo Padrin, che subappaltò la realizzazione delle colonne marmoree dell'atrio al tagliapietre Giovanni Nezza; il 21 agosto dell'anno successivo Jappelli firmò la dichiarazione di liquidazione conclusiva dei lavori, la cui qualità fu certificata nel 1823 dal collaudo eseguito dall'autorità provinciale.

La realizzazione dello stabile di circa 8.500 metri cubi, ripartiti in una settantina di vani, aveva richiesto meno di un anno di lavoro, nonostante le lungaggini dovute all'imprevisto ritrovamento di opere murarie sotterranee, appartenenti a fabbriche sconosciute che si pretese di far risalire alla seconda metà del primo millennio cristiano. La spesa finale fu di 78.618,83 lire: alla cifra dichiarata nel preventivo si sommarono il corrispettivo dovuto all'impresario e alcuni pagamenti aggiuntivi, corrispondenti agli indennizzi versati ai proprietari delle vecchie botteghe, agli oneri di demolizione, all'acquisto, rivelatosi necessario strada facendo, di una proprietà confinante. Il disavanzo fu oggetto di censura da parte della vigile amministrazione austriaca, che impose agli amministratori locali una procedura di appianamento.







Quattro dettagli architettonici. Fotografie di Luciano Bellesso.

L’architettura

La facciata principale del Municipio è composta da una sequenza di tredici archi a tutto sesto sostenuti da pilastri e sormontati da altrettante finestre, gli uni e le altre definiti con una estrema parsimonia di attributi ornamentali; fra gli archi e le finestre, precisamente a metà dell’altezza complessiva, corre un robusto marcapiano, e più in alto, alla base del tetto, un sobrio cornicione dentellato. I tre fornici centrali si aprono su uno spazioso atrio colonnato, contraddistinto da una felice armonia di proporzioni, oltre il quale un tempo si scorgeva solo il giardino che filtrava una luce verdeggiante temperando il candore della pietra e degli intonaci. Sul fronte stradale furono affiancate all’atrio cinque botteghe per parte, e su quello opposto il corpo di guardia e le prigioni; verso meridione fu collocato lo scalone, che sale all’ammezzato e al piano nobile fiancheggiato da una balaustra di spartano rigore. Il mezzanino, originariamente adibito a magazzino e alloggio dei custodi e dei gendarmi, prende luce dai lunettoni; il piano nobile è incentrato sul grande salone passante che oggi ospita il Consiglio Comunale e un tempo divideva l’area pertinente alla pretura da quella degli uffici amministrativi.

Ancora immune dalla propensione eclettica che avrebbe contrassegnato molti dei suoi progetti successivi, a Piove Jappelli si attenne a una gravitas estranea a qualunque stravaganza, fedele alle forme auliche che agli occhi di innumerevoli generazioni avevano significato solennità e altezza di spirito. Uniformemente atteggiato a una cifra di impersonale nitore, palazzo Jappelli non ha mancato di attrarre le accuse di monotonia e freddezza che tanto spesso sono state rivolte allo stile neoclassico: a questo proposito è opportuno però rilevare come il progettista avesse avuto cura di animare la nobile compostezza della facciata collocandovi le botteghe che per cento e cinquant’anni hanno attratto dentro la sede del potere amministrativo un colorito via vai di persone e merci, offrendo una viva immagine di quel rapporto di familiarità che dovrebbe unire la cittadinanza alle sue istituzioni.



Anni '20.



Primi decenni del ' 900.

Aggiunte e modifiche

Il palazzo progettato da Jappelli ha subito una serie di modifiche che a partire dagli ultimi decenni del novecento hanno assunto un rilievo particolarmente marcato. La prima variante era intervenuta in corso d'opera, quando sopra ogni finestra fu aggiunta una cornice aggettante sostenuta da agili mensole, assente nel progetto, così da mitigare la nudità della fascia edilizia superiore. Nel 1889 i gradini e il pianerottolo dello scalone furono rifatti utilizzando pietra dura di Verona in luogo di quella tenera originaria, già usurata, e un analogo intervento interessò anche le lastre pavimentali dell'atrio; nel 1900 le tre sobrie cancellate installate da Jappelli sui portali anteriori furono spostate sul retro e sostituite da altrettante, più pesanti e abbondantemente decorate. Nel 1920 furono onorati i 250 Piovesi caduti nella Grande Guerra incidendo i loro nomi sul marmo di otto lapidi che vennero murate fra le finestre della facciata, divenendone un altro discreto tratto distintivo.

Nel secondo dopoguerra l'amministrazione comunale ha esteso i suoi uffici all'intero edificio, allontanandone le carceri, la pretura e l'ufficio postale, e a questo passo fecero seguito le alterazioni più rilevanti.

Il giardino fu parzialmente trasformato in parcheggio, vanificandone l'effetto scenografico calcolato dal progettista; entro la fine degli anni '80 gli spazi delle botteghe furono occupati da uffici e le corrispondenti arcate rivolte verso la piazza furono chiuse da infissi oscurati; da ultimo, al principio del nuovo secolo, la recinzione dell'atrio con grandi vetrate ha ribadito la separazione del volume edilizio dallo spazio circostante.



Anni '30.



Anni '50.



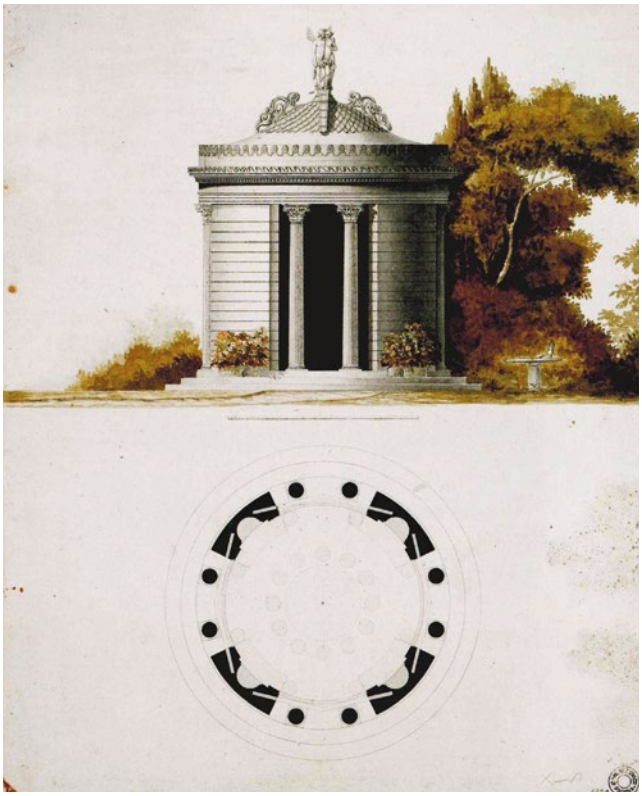
Fine anni '50 o inizio anni '60.



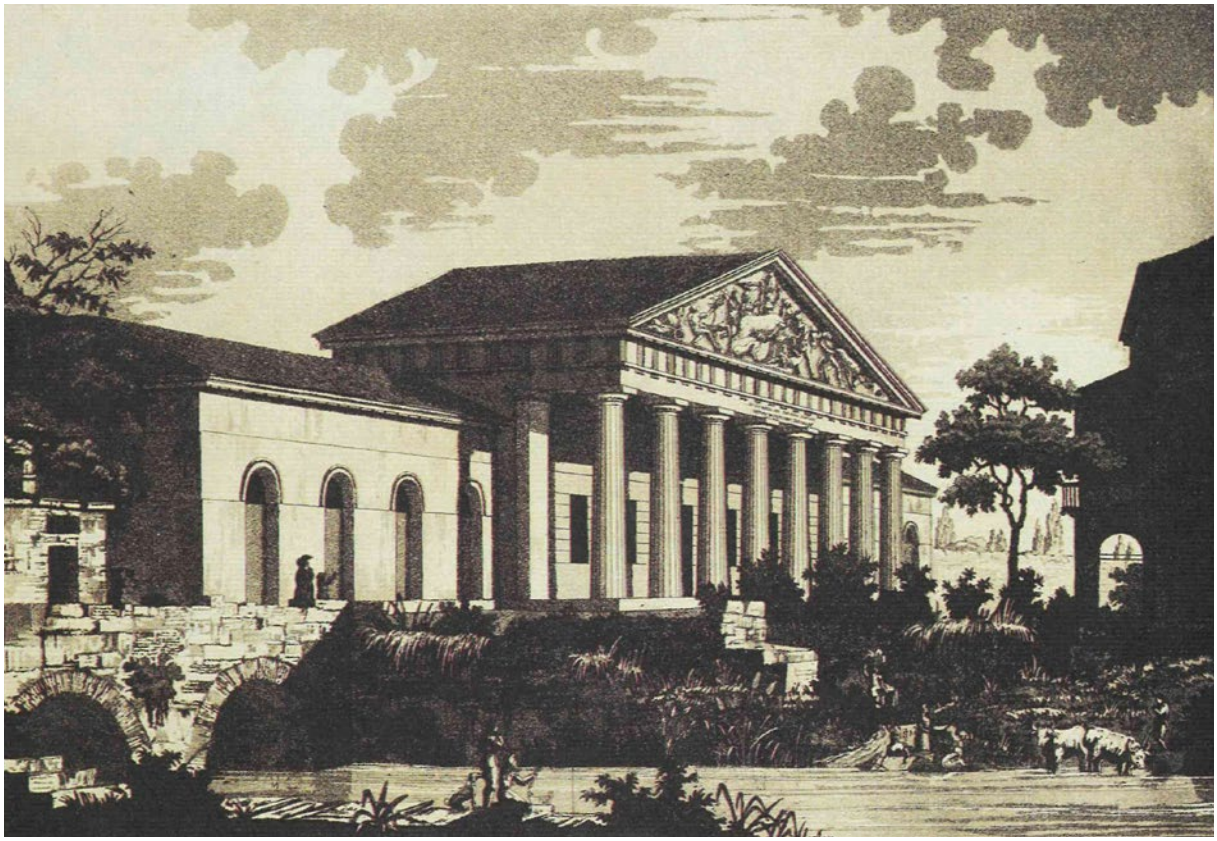
Primi anni '60.



Pietro Paoletti: Ritratto di Giuseppe Jappelli.
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte Medioevale e Moderna.



Giuseppe Jappelli: progetto per il tempietto del Giardino Treves in Padova.
Padova, Musei Civici, Museo d'arte Medioevale e Moderna.



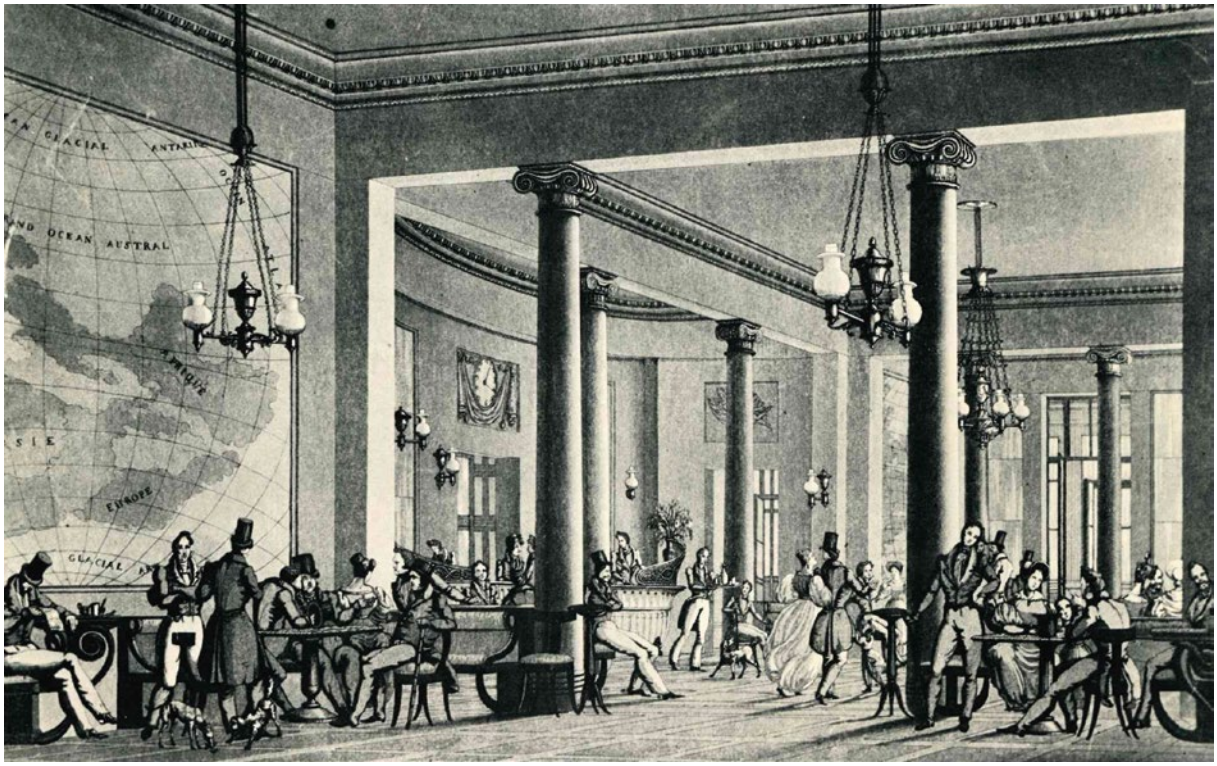
Pietro Chevalier: Il pubblico Macello di Padova. Padova, Biblioteca Civica.

Giuseppe Jappelli

Giuseppe Jappelli nacque il 14 maggio 1783 a Venezia, dove il padre Domenico, bolognese, si era trasferito per assumere la carica di segretario del Priorato di Malta; all'età di quindici anni fu iscritto ai corsi della prestigiosa Accademia Clementina, a Bologna, ed ebbe per insegnanti di disegno e di architettura affermati esponenti della cultura neoclassica e illuminista. Dopo avere frequentato un solo anno accademico concluse il suo apprendistato nello studio del cartografo Giovanni Valle, autore nel 1874 della monumentale pianta di Padova; è dato invece incerto credito alla notizia di un discepolato presso l'architetto Antonio Selva, progettista della Fenice. Alla fine del 1803 il Valle gli rilasciò una dichiarazione di idoneità al pubblico servizio di agrimensura e subito dopo sostenne l'esame di abilitazione alla professione nelle province austro venete. Entro il 1804 trasferì il suo domicilio a Padova, collaborò con l'ingegner Paolo Artico e ottenne dall'amministrazione napoleonica del Regno d'Italia la nomina a Ingegnere Ordinario di seconda classe.
Fu giacobino e filo francese, anche dopo che l'armata napoleonica mise fine alla storia millenaria della sua Patria. Nel 1803 si affiliò alla Massoneria: passo non esente da ripercussioni professionali, dal momento che nel novero dei Franchi Muratori avrebbe incontrato la maggior parte dei suoi committenti privati, appartenenti ai ranghi della nobiltà e della più alta borghesia, e come lui imbevuti di cultura illuminista. Arruolatosi nel 1809 nell'esercito francese, pervenne al grado di capitano del Genio ma, coinvolto nel crollo del regno d'Italia, fu costretto a riparare a Cremona al seguito di Eugenio Beauharnais: qui, ospite dei conti Sommi Picenardi, ebbe modo di fare la prima conoscenza con l'arte del giardino all'inglese. Rientrò a Padova nel 1815 e, pur continuando a coltivare ideali antiaustriaci, si mise subito al servizio dell'Imperial Regio Governo asburgico, al quale continuò per tutta la vita a proporre progetti che incontrarono alterna fortuna. Per conto dell'amministrazione austriaca rivestì la carica di Ingegnere Provinciale, provvedendo a guadagnarsene la benevolenza abiurando pubblicamente alla fedeltà massonica, che denunciò come una



Sebastiano Luison: Il Caffè Pedrocchi in Padova. Padova, Biblioteca Civica.



Andrea Tosini: Veduta interna del Caffè Pedrocchi. Padova, Biblioteca Civica.

leggerezza di gioventù. Fra le sue esperienze più importanti vanno annoverati i viaggi professionali a Parigi e Londra, donde condusse nella città natale di Andrea Palladio la voga del Gothic Revival o Memorial Style. Morì l'8 maggio 1852 a Venezia, dove era tornato a risiedere alla fine degli anni '40.

La carriera di architetto di Jappelli conobbe la prima affermazione nel 1809 con un importante allestimento scenografico nel Palazzo Municipale padovano in onore di Napoleone a nome dell' "Italia riconoscente al suo Liberatore"; a questo ne seguì un secondo nel 1815, nel Salone, in onore dell'Imperatore Francesco I d'Austria e della consorte Maria Ludovica, a nome dei fedeli sudditi delle province Lombardo Venete. Delle sue imprese edilizie solo alcune sono giunte fino a noi: tra le altre il Macello Comunale padovano, ora Istituto d'arte P. Selvatico (1819-1821); il Palazzo Municipale di Piove di Sacco (1820-1821); villa Gera a Conegliano (1827); il Caffè Pedrocchi (1826-1831), che entro il 1841 completò nella parte superiore con il "Casino dei Nobili" e il Pedrocchino; Ca' Minotto a Rosà (1832); Casa Giacomini - Romiati in via del Santo (1839-1840); il Teatro Nuovo padovano, ora Verdi, che fu trasformato verso la fine del secolo. Nella seconda metà degli anni '30 collaborò con vari interventi al complesso di Villa Torlonia, a Roma. Nel 1816, con l'avvio dell'allestimento a Saonara del parco Cittadella-Vigodarzere, ora Valmarana, iniziò la sua attività di architetto paesaggista ispirata alla moda britannica del pittoresco, del medievalismo e dell'esotismo, che gli fruttò la fama di "Ariosto dei Giardini" e diede numerosi frutti: fra gli altri, il giardino di villa Meneghini, poi Emo Capodilista, a Sant'Elena di Battaglia (1816); il giardino Treves presso Ponte Corvo (1829); il giardino Giacomini-Romiati in via del Santo.

A completamento del catalogo jappelliano è infine necessaria la menzione di alcuni importanti progetti non realizzati per la città di Padova, dei quali si conservano i disegni presso il Museo Civico: le nuove Carceri, l'Università, il Cimitero, la Loggia Amulea. A questi si aggiunse da ultimo un piano per il nuovo Porto Commerciale veneziano alla Dogana (1850).



Una fotografia misteriosa e un suggestivo frammento

La fotografia in alto è stata scattata nei primi anni del secolo scorso nell'allora piazza Vitaliana. Documenta una celebrazione che sembra di carattere propizio e portata straordinaria: forse attinente alla conquista della Libia, tolta alla Turchia con la guerra del 1911-1912. Per ragioni che non conosciamo, ha subito un pesante ritocco proprio in corrispondenza della facciata del Palazzo Comunale, che appare gravemente contraffatta. La pubblichiamo ugualmente per il suo significativo valore storico; qualunque sia stata l'occasione che l'ha determinato, l'affollarsi della cittadinanza sulla soglia del Municipio ci offre la rappresentazione eloquente del legame che può unire una comunità concorde al simbolo della sua identità civile. La fotografia in basso mostra l'impiantito del Palazzo Pubblico medioevale, che fu coperto dal pavimento dell'atrio. Ne rimane visibile un frammento a circa un metro di profondità, sul fondo di un pozzo che si addentra nel nostro lontano passato.



Cenni bibliografici

G. Fiocco, *Giuseppe Jappelli architetto*, in *Il caffè Pedrocchi 1831-9 giugno-1931*, Padova, Tipografia del Messaggero 1931

G. Damerini, *Un architetto veneto dell'800: Giuseppe Jappelli*, Venezia, Quaderni della Rivista di Venezia 1934

A. M. Tamiozzo Prandstaller, *Neoclassicismo ed eclettismo in Giuseppe Jappelli*, in Arte Veneta, annate XIII-XIV 1959-1960

N. Gallimberti, *Giuseppe Jappelli*, Padova, Stadiv, 1963

C. Semenzato, *Giuseppe Jappelli*, in Bollettino del C.I.S.A. Andrea Palladio V,Vicenza 1963

M. Praz, *Venezia neoclassica e romantica*, in *I volti del tempo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane 1964

L. Puppi, *Giuseppe Jappelli: invenzione e scienza*, in AA. VV.: *Padova, case e palazzi*, Vicenza, Neri Pozza 1977

L. Puppi, *Jappelli Architetto*, Padova, Cassa di Risparmio 1978

G. Mazzi (a cura di), *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, Padova, Liviana 1982

B. Mazza, *Jappelli e Padova*, Padova, Liviana, 1978

P. Gasparini, *Indiscrezioni su Palazzo Jappelli,* in *Padova e la sua Provincia*, XXV, n. 2 e 4, Febbraio e Aprile 1979; poi in *Quaderni della città di Piove di Sacco e della Saccisica n. 1*, edizione a cura dell'Amministrazione Comunale, 1980

R. Fontana, *Un rilievo della "Domus Comunis" di Piove di Sacco e qualche nota sulla rifabbrica japelliana*, in *Padova e il suo Territorio* n. 72, Aprile 1988

F. Pellegrini, *Giuseppe Jappelli e la nuova Padova. Disegni del Museo d'Arte*, Saonara, Il Prato 2008

A. Conforti Calcagni, *Giuseppe Jappelli. Ingegnere, architetto e soldato fra Napoleone e l'Austria. Un romanzo storico*. Venezia, Lineadacqua 2017

Referenze fotografiche

Tutte le fotografie d'epoca non accompagnate da una diversa indicazione provengono dalla collezione di Mauro Rostellato e sono riprodotte grazie alla sua generosa disponibilità. Le opere appartenenti alle collezioni dei Musei Civici e della Biblioteca Civica di Padova sono riprodotte su gentile concessione del Comune di Padova, Assessorato alla Cultura. Le opere e i documenti custoditi nel Comune, nella Biblioteca Comunale Diego Valeri e nel Museo del Duomo di Piove di Sacco sono riprodotti su gentile concessione degli enti di appartenenza.

Testi e scelta delle immagini di Luca Piva. Ideazione e organizzazione di Bianca Rosa Disarò.



San Martino e il povero: lo stemma comunale di Piove, già sulla facciata del Palazzo medioevale, oggi nella sala consigliare del Municipio.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019 da
GraficheTIOZZO
per conto di
a&p



COCCATO
ASSICURAZIONI
DAL 1975 SAS

BANCA PATAVINA
BANCA ADERENTE AL
Gruppo
Bancario
Cooperativo
Iccrea

Sm
Alessandra Miotto Onlus